Metodologia della ricerca storica

Professore Guido Abbattista

Rubina De Simone

RELAZIONE DEL SAGGIO “CERTEZZE GRANITICHE”

Il saggio di Bizzocchi propone un’interessante riflessione sull’evoluzione della metodologia di ricerca storica nel Rinascimento ponendo al centro della trattazione, in modo apparentemente anacronistico [in che senso?], una fonte epigrafica.

L’autore presenta un’epigrafe romana di natura sepolcrale [maggiore chiarezza], contenuta in una raccolta di iscrizioni latine edita da Ludovico Antonio Muratori (fondatore della storiografia medievale moderna e anche importante antichista) nel 1740. Vengono poi messi in luce alcuni elementi “sospetti” dell’iscrizione, come il materiale (marmo), l’inusuale struttura sintattica del testo e, soprattutto, la presenza di un nome del tutto assente nell’onomastica romana: Foresto. Viene dunque chiarita l’effettiva origine del nome, che risale a un testo trecentesco scritto da un poeta residente a Ferrara, Niccolò da Casola: nella sua opera *La guerra d’Attila*, Foresto è un condottiero romano che combatte contro gli Unni. Da queste (e altre) informazioni è possibile desumere che l’iscrizione è un falso, realizzato in epoca rinascimentale. L’autore procede spiegando il motivo della sua creazione: la famiglia degli Este, che regna a Ferrara tra il XV e il XVI secolo, desidera imporsi sui Medici dimostrando l’antichità delle proprie origini attraverso la pubblicazione della sua genealogia nell’opera *Historia*, scritta dagli eruditi Falletti e Pigna; l’iscrizione viene creata per dare più autorevolezza all’opera, che presenta gli Este come discendenti di uno dei primi clan romani, la gens Azia, di cui Foresto fa parte.

Bizzocchi propone alcune osservazioni sulle origini del falso, individuando anzitutto un elemento ideologico tipicamente rinascimentale, quello della “historia Salutis”: si tratta di una concezione della storia che la ritrae come una “continuità coerente nel tempo” e riconosce un grande valore all’antichità delle origini. In secondo luogo, l’autore sottolinea che il falso creato sia di natura documentaria e non narrativa: in quest’epoca si comprende l’importanza dell’apparato documentario e la metodologia di ricerca fa un grande passo avanti. Infatti lo studio dei documenti, oltre a essere utile per ricostruire in modo più completo la storia antica (vengono indagati aspetti storici assenti in altre fonti), pone anche la base per una distinzione fondamentale tra fonti originali (coeve all’evento) e derivate (successive). Le fonti originali, come le iscrizioni, divengono fonti portatrici di “certezze granitiche”, metafora usata dall’epigrafista cinquecentesco Augustìn).

 A tale proposito, Bizzocchi precisa che la cieca devozione per le fonti documentarie è tuttavia piuttosto fallace: propone come esempio il clamoroso errore commesso da Muratori, che, pur avendo smentito la poco credibile storia della genealogia estense, pubblica una raccolta di epigrafi includendo anche il falso di cui si è trattato. Concludendo, l’autore riflette sull’errore dello storico e asserisce che ciò che ancora manca ai Rinascimentali è uno spirito critico e razionale, frutto di quel dubbio metodico che si affermerà soltanto nel secolo successivo con l’inizio dell’Illuminismo. [non è esatto: Bizzocchi sottolinea come anche un grande erudito come Muratori cada nell’inganno dell’epigrafe in questione per mancanza di esercizio di spirito critico razionale]